

Escursione al SIC SERRA DI CALVELLO

Itinerario a cura di E. Fulco e M. Campochiaro

Introduzione

Questa zona dell'Appennino Lucano, in territorio comunale di Calvello e Marsico Nuovo fa parte del SIC (Sito di Interesse Comunitario) denominato "Serra di Calvello", oltre ad essere compreso nel Parco Nazionale Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese, il più giovane parco nazionale italiano. Il parco Nazionale dell'Appennino Lucano, Val d'Agri e Lagonegrese protegge una fascia montana ed alto-collinare di 68.000 ha, lungo un articolato confine che va dalle vette del Volturino e del Pierfaone fino al massiccio del Sirino, comprendendo alcune delle maggiori cime dell'Appennino Meridionale, come il Monte Papa, coi i suoi 2.005 m. Per la posizione geografica nel cuore della regione, si tratta di una fascia di fondamentale importanza, in quanto svolge il ruolo di corridoio ecologico tra il Cilento ed il Pollino.

Il territorio del Parco presenta una geologia ed una geomorfologia molto differenziate con testimonianze evidenti dell'ultimo periodo glaciale, laghi temporanei, doline, grotte, sorgenti, zone fossilifere che testimoniano i momenti salienti dell'evoluzione dell'Appennino Lucano. Dal punto di vista delle biodiversità, grazie all'escursione altitudinale ed alla eterogeneità ambientale, questa zona rappresenta uno scrigno eccezionale di biodiversità sia animale che vegetale.

step1. L'escursione di oggi comincia nei pressi di Piana del Lago, un acquitrino di origine naturale che, dopo recenti lavori di sbarramento, ha assunto l'aspetto di un piccolo lago stabile. Il laghetto si trova lungo la Strada Provinciale 16 che collega Pignola a Calvello ed è paesaggisticamente molto interessante, situato in una radura depressa al margine della faggeta e popolata da cavalli e mucche al pascolo brado. Costeggiando il bordo del laghetto si entra in una fitta faggeta, all'interno della quale corre una strada forestale piuttosto evidente, che seguiremo almeno nel primo tratto. Nonostante il laghetto sia stato interessato da lavori idraulici recenti, conserva caratteristiche idonee ad ospitare una ricca comunità di anfibi che qui si riproducono durante i mesi primaverili. La specie che più facilmente può essere contattata è senza dubbio la Raganella italiana (*Hyla intermedia*), una piccola rana verde smeraldo poco più grande di una moneta che, a dispetto delle dimensioni, produce un canto molto forte udibile anche a notevole distanza, soprattutto nelle ore pomeridiane e serali. Lo stagno è frequentato anche dal Tritone italiano (endemismo dell'Italia meridionale) e dal Tritone crestato (riconoscibile per le notevoli dimensioni e per la cresta frastagliata che caratterizza il dorso dei maschi). Completano il quadro la *Rana dalmatina* (piccola rana rossiccia difficilmente osservabile) il Rospo comune e le Rane verdi, queste ultime presenti in abbondanza.

Step 2. La faggeta che attraversiamo, interrotta solo da piccole radure e costituita da alberi maestosi, costituisce un manto quasi ininterrotto tra le montagne dell'Appennino lucano, spingendosi dalla Serra di Calvello al Monte Volturino, sino al Monte Madonna di Viggiano ed al Monte Caldarosa; essa può essere considerata la foresta più imponente della Regione. Questa faggeta è tutt'altro che monotona, specialmente laddove si arricchisce di altre latifoglie nobili, come l'acero di Lobel (*Acer lobelii*), endemismo dell'Appennino meridionale e l'Acero riccio (*Acer platanoides*), una specie estremamente rara al Sud, un tempo impiegata in tutta Italia per fabbricare mobili e nell'industria cartaria. La presenza di queste due specie abbastanza esigenti dal punto di vista ecologico, è un indicatore di boschi "poco disturbati" ed è correlabile a clima fresco e suolo profondo e ricco di humus e nutrienti. Nelle stazioni dove c'è maggior accumulo di detriti rocciosi ci si può imbattere nel raro e sporadico Tiglio (*Tilia chordata*), spesso associato all'Acero di monte (*Acer*

pseudoplatanus). Nello strato arbustivo spesso si rinviene l'Agrifoglio (*Ilex aquifolium*), dalle spinose foglie verdi-scuro, anch'esso tipico di stazioni fresco-umide, ed in quello erbaceo estesi tappeti primaverili del delicato Anemone dell'appennino e del precoce Bucaneve, in fiore prima che i faggi ricaccino le loro foglie; nei valloni più freschi è l'Aglio orsino (*Allium ursinum*) a dominare, formando tappeti verdissimi e spandendo nell'aria un odore estremamente pungente; le sue foglie fresche sono utilizzate per insaporire ed arricchire insalate. Sempre nelle stazioni fresche ed ombrose delle faggete vegeta il raro Gigaro meridionale (*Arum lucanum*), specie rara anfiadriatica.

Step 3. Stiamo percorrendo la strada forestale che abbiamo imboccato alla partenza e che procede in leggera salita con alcuni tornanti all'interno del bosco. I Boschi dell'Appennino lucano rappresentano senza dubbio uno dei regni del Lupo, la cui presenza in questi luoghi era nota anche nei periodi in cui la specie sembrava essere sull'orlo dell'estinzione. Con un po' di fortuna sarà possibile osservarne le tracce sottoforma di depositi fecali spesso contenenti setole di Cinghiale (la preda principale del Lupo). Molto più semplice sarà l'incontro con alcuni abitanti alati di questi boschi, come il Tordo bottaccio, la Tordela, il minuscolo Fiorrancino e la Balia dal collare. Questo piccolo uccello nidifica con elevate densità in questa faggeta, dove utilizza le cavità del tronco per deporre le uova e portare al termine la nidificazione. Spesso approfitta di vecchi nidi scavati dai Picchi che dunque indirettamente svolgono un importante ruolo nel creare nicchie idonee alla presenza di altre specie. Proprio tra i picchi è bene ricordare la presenza del Picchio rosso mezzano, il cui canto lamentoso è udibile nei mesi di Marzo e Aprile. Entrambe queste specie (Balìa e Picchio) possono assurgere al ruolo di simboli dei boschi lucani, dove risultano distribuiti con una certa continuità, mentre sono molto rari o del tutto assenti nel resto d'Italia.

Step 4. Siamo giunti al valico tra Serra di Calvello e Monte Lama; a questo punto abbandoniamo la strada forestale e prendiamo un sentiero sulla sinistra, segnalato da un cartello. In breve raggiungeremo il margine del bosco e la zona scoperta. Ai margini dei boschi è facile trovare la Belladonna, una solanacea dalle bacche nere lucide estremamente tossiche, da cui si ricava l'Atropina, sostanza usata in medicina come miorellassante. Proprio per questa sua dote durante il Rinascimento era impiegata dalle dame dare più colorito al viso e risalto e lucentezza agli occhi, da cui il nome comune di Bella-donna. Il Sambuco nero è un alberello che si rinviene con una certa facilità ai bordi dei fossi, laddove il suolo è più umido; fiorisce tra maggio e giugno, con fiori bianchi raccolti in infiorescenze ad ombrello molto vistose, di odore intenso, quasi nauseante, che a maturazione diventano bacche di colore nero-violaceo. Esse vengono impiegate per marmellate acidule, dolci ed aromatizzanti di vario genere, oppure per il famoso liquore, la sambuca romana, assieme all'anice.

Step 5. Abbiamo percorso il breve tratto di sentiero in leggera salita lungo il versante Boscato. Adesso ci troviamo al limitare del bosco e da questo punto proseguiremo lungo un percorso libero di cresta che ci condurrà sino alla sommità di Serra di Calvello.

Step 6. Siamo arrivati sulla cima di Serra di Calvello una montagna dalla cresta nuda ed affilata che nel suo punto più alto misura 1.567 m. Dal versante Ovest sgorgano le sorgenti dell'Agri. In direzione Sud la cresta prosegue verso la cima del M. Calvelluzzo; in direzione Ovest abbiamo sotto di noi l'abitato di Marsico Nuoco e sullo sfondo le montagne del Cilento. Verso Nord vediamo il M. Pierfaone, riconoscibile per la presenza delle Antenne, mentre ad Est si apre la Valle del Camastra con gli abitati di Anzi e Calvelo, mentre sullo sfondo si stagliano le rupi delle Dolomiti Lucane.

Step 7. Dalla cima di Serra di Calvello abbiamo proseguito lungo la cresta in direzione di Monte Calvelluzzo. Lungo il crinale gli Uccelli di bosco hanno lasciato spazio a specie tipiche delle praterie e degli ecotoni cespugliati. Si tratta di Uccelli caratterizzati da livree brunastre adatte a mimetizzarsi al suolo dove trascorrono gran parte del tempo. Tra queste ricordiamo l'Allodola che può essere facilmente osservata in canto mentre si eleva a grandi altezze compiendo quasi un volo verticale rispetto al suolo. Questo comportamento, che in tempi antichi veniva interpretato come una "lode al cielo", ha dato origine al suo nome. Alla stessa famiglia appartiene la Tottavilla, più piccola e con un volo irregolare è dotata di un canto flautato discendente che riecheggia lungo tutta la primavera. I siti più rocciosi sono frequentati da specie rupicole come il Culbianco (così chiamato per una evidente chiazza bianca alla base della coda) e il bellissimo Codirossone. Questa specie, poco più piccola di un Merlo, presenta una vivace colorazione rosso mattone delle parti inferiori che contrasta nettamente con la testa e il dorso bluastri. Un chiazza bianca infine è presente tra le spalle. Si tratta di un passeriforme migratore che giunge in Aprile nei siti di nidificazione per poi ritornare in Africa nel mese di Settembre.

Step 8. Le zone sommitali di queste montagne, al di sopra generalmente di una quota attorno ai 1500 m, non presentano copertura arborea, ma ospitano delle praterie di quota, insediatasi in tempi ormai lontani in seguito ai tagli dei boschi ed al massiccio pascolo bovino e mantenute anche grazie alla locale rocciosità affiorante. Nonostante la loro origine antropica queste praterie sono ricche di specie di pregio e danno movimento ed eterogeneità alla copertura vegetale. E' il caso della bellissima campanula graminifolia (*Edraianthus graminifolius*), specie ad areale balcanico presente anche nell'appennino meridionale, la quale diventa evidente solo nel periodo della fioritura grazie ai suoi fiori campanulati di color viola intenso. Condivide questo habitat l'Astragalo di Caputo (*Astragalus caputoi*), leguminosa perenne endemica dell'appennino meridionale. In zona è presente una liliacea di bellezza straordinaria, la meleagride minore (*Fritillaria tenella*), dall'aspetto di piccolo tulipano coi sepali gialli screziati di rosso; fiorisce a maggio al limitare del bosco, sui prati erbosi. Queste praterie rappresentano l'habitat elettivo di numerose orchidee selvatiche come la cosiddetta Manina rosea (*Gymnadenia conopsea*) dalla delicata infiorescenza rosea e piramidale, la Orchidea maschio (*Orchis mascula*), la Orchidea scimmia (*Orchis simia*), la Ofride lucana (*Ophrys fusca subsp.lucana*), una sottospecie endemica di regione e la Ofride fior d'ape (*Ophrys apifera*) per citarne solo alcune.

Step 9. Ci troviamo sulla cima di Monte Calvelluzzo che sfiora i 1.700 m di quota. Di fronte a noi si erige imponente il M Volturino, una delle più importanti cime dell'Appennino lucano, alle cui pendici si estende il maestoso Bosco Raimondo, una delle più significative faggete di questi luoghi. Sotto di noi si apre la Valle dell'Agri con il suo mosaico colorato di Campi coltivati e piccole aree boscate. Nella valle sono visibili i centri abitati di Marsico Nuovo alla nostra destra, Paterno al centro della valle, e Tramutola sulla sinistra. Al di là della valle, lungo la linea dell'orizzonte, si staglia maestoso il massiccio del Sirino, che con i suoi 2.005 m è la vetta più alta del Parco Nazionale dell'Appennino lucano. Ormai giunti al termine della nostra escursione, ripercorriamo a ritroso l'intero percorso dell'andata.